



Mirca Montanari

Ph.D. - Professor on contract in Special education | University of Urbino | mirca.montanari@uniurb.it

Giorgia Ruzzante

Ph.D. - Assistant researcher in Special Education | Free University of Bozen | giorgia.ruzzante@unibz.it

Social cooperation in Italy: history and inclusive perspectives*

La cooperazione sociale in Italia: storia e prospettive inclusive

Articoli

ABSTRACT

This contribution aims at briefly analysing the history of social cooperation in Italy, as a valuable and pluralistic reality in continuous expansion and transformation. The study and monitoring over time of cooperative organizations, with their occupational and economic impact, reveal a significant development in the community context of reference with regard to the supply of social, health and educational services, as well as opportunities for social and work inclusion also for people with disabilities. The historical narrative of Italian social cooperatives goes hand in hand with a possible global response to the needs of humanity, the demand for economic democracy and sustainable development. In the dramatic era of the Coronavirus, the culture of cooperation needs to be shaped according to a complex and peculiar business model, inspired by principles of solidarity and mutualism not conveyed by rhetoric but by social responsibility enhanced by inclusive processes.

Keywords: social cooperation, non profit, disability, inclusion, pandemic

OPEN ACCESS Double blind peer review

How to cite this article: Montanari M., Ruzzante G. (2021). Social cooperation in Italy: history and inclusive perspectives. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, IX, 2, 20-26 | <https://doi.org/10.7346/sipes-02-2021-02>

Corresponding Author: Mirca Montanari | mirca.montanari@uniurb.it

Received: 15/09/2021 | **Accepted:** 11/11/2021 | **Published:** 30/12/2021

Italian Journal of Special Education for Inclusion | © Pensa MultiMedia Editore srl |
ISSN 2282-6041 (on line) | DOI: 10.7346/sipes-02-2021-02

* Il presente contributo è da ritenersi frutto di un confronto costante e sinergico tra le autrici. Per ragioni di responsabilità scientifica, si specifica che a Mirca Montanari sono da attribuire l'Introduzione e il paragrafo 1. L'identità e il ruolo delle cooperative sociali a partire dagli anni Settanta; a Giorgia Ruzzante il paragrafo 2. Il sistema cooperativo e la solidarietà sociale per la promozione dei diritti delle persone con disabilità e/o con svantaggi e le Conclusioni.



Introduzione

Il movimento cooperativo in Italia rappresenta una realtà complessa e poliedrica di non facile né omogenea lettura riguardo le sue caratteristiche, le sue specificità e i suoi orientamenti. La fertile realtà delle cooperative sociali comprende differenti dimensioni (cooperativa, sociale e aziendale) orientate a sostenere i soggetti che ne fanno parte secondo i principi di mutualità, solidarietà e democrazia; a perseguire, nel lungo periodo e autonomamente, l'interesse generale della comunità e a favorire l'integrazione dei cittadini non trascurando la propria attività economica (Codini, 2007). Le imprese sociali vengono generalmente rappresentate da organizzazioni di persone che promuovono, in modo autonomo, azioni inclusive a favore dei cittadini con bisogni speciali e, più in generale, della comunità. Lo sviluppo veloce delle cooperative sociali, destinate a crescere ulteriormente nel tempo (Istat & Euricse, 2021¹), deve tenere conto dell'analisi della storia delle attività e della produzione dei servizi sanitari, oltre che alla persona e alla famiglia, dell'inserimento lavorativo (Borzaga, 2021), dell'housing sociale, dei servizi di rete, ecc.... nella prospettiva della creazione, della tenuta e del consolidamento dell'economia sociale (Borzaga & Ianes, 2006) incentivata da cooperative, associazioni, fondazioni e istituzioni non profit (Istat, 2020). La crisi generata dalla drammatica diffusione del Covid-19, nel determinare la rottura dei tradizionali e canonici parametri che regolano le relazioni sociali, sanitarie, economiche, culturali, politiche, religiose, educative ha contribuito a stravolgere il corso delle magnifiche e progressive sorti umane, di leopardiana memoria, facendo emergere le imperfezioni del sistema solidale dei sostegni. Il rischio di impoverimento e di emarginazione sociale, già avviato negli ultimi decenni (Marzadro, Schizzerotto & Vergolini, 2019), si è maggiormente concretizzato in conseguenza della situazione pandemica che ha pesantemente influito sulla questione sociale rendendo ancora più precaria e vulnerabile la dimensione umana. I nuovi profili a rischio di esclusione corrispondono a un numero consistente di individui il cui ruolo ha subito un disconoscimento a causa dell'incremento delle situazioni di difficoltà, di disagio, di emarginazione, di svantaggio, di povertà (Yunus, 2008) nei micro e macro contesti sociali, culturali e economici. Il "virus della disuguaglianza" (Buonuomo, 2021) ha dato vita a nuove vulnerabilità sociali caratterizzate da instabilità lavorativa, fragilità familiare, insicurezza sociale (Castel, 2004) e relazionale, difficoltà sanitarie e economiche, da povertà educative (Osservatorio#conibambini, 2021), secondo un progressivo indebolimento delle reti sociali di cui la marginalizzazione è uno dei drammatici effetti collaterali. In tale prospettiva diventa ancora più urgente costruire un nuovo modello di welfare state generativo (Ascoli, 2020) declinato nelle diverse aree politiche (programmi anti-povertà, politiche sanitarie, politiche inclusive, politiche familiari, politiche di assistenza a lungo termine, di istruzione, ecc...) mediante l'apporto delle imprese di comunità e la valorizzazione della cooperazione sociale inerente al Terzo settore, quello non profit (Mori, 2012; Basu, 2013).

1. L'identità e il ruolo delle cooperative sociali a partire dagli anni Settanta

L'esperienza della cooperazione sociale in Italia si innesta su un orientamento non profit improntato alla solidarietà tra i membri stessi rivolgendosi, al medesimo tempo, il suo sguardo all'imprenditorialità (Ianes, 2009). L'aspetto solidaristico, in prima istanza, è rivolto in prevalenza verso i soci delle cooperative che in seguito si aprono gradualmente e ampiamente verso l'esterno indirizzando gli intenti solidali verso gli interessi della comunità, aspetto fondante della cooperazione sociale (Matacena, 1990). La storia delle imprese cooperative nel nostro Paese è direttamente correlata alla storia politico-economico-finanziaria-sociale degli ultimi quarant'anni (Pennisi, 2014) che ha accompagnato la nascita, la costruzione, la trasformazione, il radicamento e l'evoluzione della cooperazione sociale (Zamagni & Zamagni, 2008). Fino alla metà degli anni Settanta del secolo scorso, le azioni collettive da parte dei principali soggetti sociali (associazioni, sindacati, organizzazioni filantropiche, reti informali di solidarietà, enti semi-istituzionali eterogenei) si configurano come esperienze attraversate da forme di welfare deboli, frammentate e non universalistiche (Marzocchi, 2012). Dagli anni Settanta in poi, si assiste alla nascita e al consolidamento di diverse cooperative sociali nazionali fondate con il dichiarato intento di rispondere a determinati e specifici bisogni, risposta, purtroppo, disattesa dallo Stato. L'imponente crisi economica internazionale di quegli anni influenza notevolmente le politiche nazionali mettendo a dura prova il nostro Paese, sempre più provato e soggetto all'accen-

1 L'economia sociale in Italia è costituita da 379.176 organizzazioni (associazioni, cooperative, fondazioni e altre istituzioni non profit come le imprese sociali) formate da 1,52 milioni di addetti e più di 5,5 milioni di volontari. Le cooperative contribuiscono maggiormente alla formazione del valore aggiunto nazionale dell'economia sociale con una quota del 60%, pari a 28,6 miliardi di euro. Le cooperative rappresentano anche il principale bacino occupazionale dell'economia sociale: impiegano oltre i tre quarti degli addetti (1,15 milioni di cui 380mila nelle sociali e 771mila nelle altre).



tuato aumento dell'inflazione e del debito pubblico, alla preoccupante diffusione del lavoro nero e alla prevalente contrazione della produzione. Tale contesto favorisce lo sviluppo rapido e creativo della cooperazione sociale prevalentemente nell'ambito dei servizi socio-sanitari, a seguito dell'istituzione del Sistema Sanitario Nazionale (Legge 833/1978) e dei servizi di salute mentale (Legge Basaglia, 180/1978). Iniziano a diffondersi e a crescere in modo esponenziale le imprese di solidarietà sociale, accanto alle cooperative sociali di produzione e lavoro, soprattutto al nord e centro Italia, finalizzate a sostenere le fasce deboli della popolazione (malati psichiatrici, anziani, bambini, persone con disabilità) a compensazione della mancanza di risorse territoriali nell'area della salute mentale, del disagio e del rischio sociale. Il cambiamento epocale degli anni Ottanta, a livello strutturale organizzativo e finanziario, incide sul profilo delle cooperative trasformandole in imprese moderne proiettate negli anni Duemila. Viene riconosciuta l'importanza delle cooperative sociali successivamente definite di tipo B, fiorite in modo pressoché spontaneo e caratterizzate dalla circolarità fra i soci dell'impresa e fra coloro che usufruiscono, in senso lato, dei beni e dei servizi prodotti (Felice & Menzani, 2011). L'impresa cooperativa, dotata di forza economica (Mazzoli & Zamagni, 2005), viene giuridicamente riconosciuta dalla Legge 381/91 che ne sostiene la responsabilità a livello di mutualità e di bilancio sociale (Congiu, 2010), sancendo l'obiettivo primario ovvero la promozione umana e l'integrazione sociale mediante la fornitura di servizi socio-sanitari e educativi, oltre all'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. A rinforzo della validità del cooperativismo sociale italiano va evidenziato che la Legge 381 ha sicuramente contribuito all'evoluzione della normativa internazionale. Nello specifico, il Portogallo ha istituito, nel 1998, la "cooperativa di solidarietà"; la Spagna, nel 1999, ha creato le "cooperative di iniziativa sociale" e infine la Polonia si è avvalsa di cooperative a finalità sociale. «La cooperazione sociale ha infatti attratto e sta suscitando interesse anche in altri Paesi europei - Ungheria, Slovenia, Finlandia - e in Paesi non europei come il Giappone e la Corea dove esistono leggi o progetti di legge in materia di cooperazione sociale chiaramente ispirati alla normativa italiana» (Borzaga & Paini, 2011, p. 39). Il panorama normativo recente, nell'ambito del Terzo settore, consente maggiori forme di impresa privata a finalità sociale (Dlgs 155/2006) materia che il *Codice del terzo settore* (Dlgs 117/2017) ha provveduto a riordinare e revisionare. La straordinaria storia delle cooperative sociali italiane, nel rappresentare uno degli esempi più importanti di cooperazione di pubblica utilità e di impetuosa crescita dimensionale, rafforzata dall'uso delle reti (Menzani & Zamagni, 2010; Euricse, 2021), ha contribuito a produrre giustizia sociale (Fabbri, 2011) e a contrastare, almeno in parte, la povertà educativa generata da condizioni di deprivazione materiale e economica (Chiodo, 2020). Nel terzo millennio l'agire delle imprese sociali, quali forme cooperative in prospettiva virtuosa, può assumere un valore significativo in ordine allo sviluppo della solidarietà orientata alla realizzazione di "un'economia differente" sostenuta dall'operosità (Cafaro, 2012), nel contesto della crescente e diffusa globalizzazione (Steger, 2016). Affinché gli ideali che hanno ispirato la creazione dell'universo cooperativo non perdano consistenza (Paltinieri & Parmigiani, 2005), pur nel rischio di essere assorbiti dal profitto quale imprescindibile condizione della seconda modernità (Beck, 2013), è necessario fare leva sui valori fondanti del modello associazionistico tra i quali la coesione sociale e la creazione di capitale sociale ovvero il tesoro nascosto (Cartocci, 2007). L'economia di mercato basata sul capitalismo, sullo sfruttamento (basti pensare alla drammatica situazione dei lavoratori migranti) e sulle passioni tristi (Benasayag & Schmit, 2013), ha bisogno di una rifondazione etico-antropologico-politica in grado di fondare un sistema economico di comunione a misura di persona rivolto a un innovativo agire solidale e relazionale. Tale prospettiva, tesa a contenere le attuali disintegrazione e implosione sociale frutto della *geopolitica del contagio* (Ansalone, 2021), è orientata a favorire una solida cultura cooperativa inclusiva, costituita da mutualità e solidarietà progettuale, nei confronti delle persone in situazione di fragilità, vulnerabilità, disagio e svantaggio.

2. Il sistema cooperativo e la solidarietà sociale per la promozione dei diritti delle persone con disabilità e/o con svantaggi

Le cooperative sociali sono imprese sociali che «hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi [tipo A]; lo svolgimento di attività diverse [...] finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate [tipo B]» (Legge 381/91). Le cooperative di tipo A riguardano servizi che si rivolgono alle persone con disabilità o con marginalità sociale. Tra le cooperative di tipo A troviamo i servizi sociali che promuovono progetti di reinserimento sociale, i servizi sanitari (come i centri per disabili o persone con problemi di salute mentale) e i servizi educativi (ne sono un esempio i centri educativi per minori a rischio). Le cooperative sociali di tipo B realizzano attività produttive finalizzate all'inserimento nel mondo del lavoro di persone svantaggiate. Possono occuparsi di attività diverse -agricole, industriali, commerciali o di servizi- con la condizione che almeno il 30% dei lavoratori impiegati rientri nella definizione di "soggetto svantaggiato", ossia una persona con invalidità fisica, psichica e sensoriale, ex



degenti di ospedali psichiatrici o soggetti attualmente in trattamento psichiatrico, ex tossicodipendenti, alcolisti, minori in età lavorativa in situazione di difficoltà familiare, condannati ammessi a misure alternative alla detenzione, così come definito dall'art. 4 della Legge 381/91.

La disabilità, come ricorda la Classificazione Internazionale del Funzionamento dell'OMS (2001), nasce dall'interazione negativa tra il funzionamento dell'individuo e il contesto (Ianes, Cramerotti & Scapin, 2019). La Convenzione ONU del 2006 considera le persone con disabilità come cittadini titolari di diritti, stimolando la loro partecipazione attiva all'interno della vita sociale. «Dalla lettura della condizione di disabilità che parte dalle patologie si passa a un'attenzione alle relazioni sociali; dalle condizioni soggettive delle persone ci si concentra sui condizionamenti ambientali e sociali; dal riconoscimento dei bisogni si arriva al riconoscimento dei diritti; dalla società che disabilita le persone alla società che le abilita» (Griffo & Mascia, 2019, p. 55). Si tratta, quindi, di valorizzare l'autodeterminazione delle persone con disabilità e le loro scelte di vita. Il costrutto di autodeterminazione (Deci & Ryan, 1985) si articola in quattro componenti: autonomia, autoregolazione, *empowerment* psicologico, autorealizzazione (Cottini, 2016). Mediante esperienze significative nei contesti educativi è possibile sviluppare tali dimensioni anche negli individui con disabilità. Viene, così, riconosciuta l'importanza del valore della persona diversamente abile e la promozione delle sue *capabilities* (Sen, 1999). La partecipazione rappresenta, infatti, uno dei concetti-chiave contenuti all'interno della Convenzione. «L'idea che sta alla base dell'approccio delle *capability* è che gli assetti sociali dovrebbero tendere ad espandere le *capability* delle persone, ossia la loro libertà di promuovere o raggiungere i *beings* e *doings* a cui essi stessi danno valore» (Biggeri, Trani & Bakhshi, 2010, p. 5). Il *capability approach* si basa proprio sulla fertile espansione delle opportunità di scelta.

Una delle questioni più importanti sulle quali porre attenzione in ottica di Progetto di vita riguarda l'autodeterminazione della persona con disabilità nelle scelte che la riguardano, così come sottolineato anche dalla Classificazione internazionale del Funzionamento, della disabilità e della salute (ICF): «L'ICF raccomanda che il coinvolgimento della persona sia un elemento imprescindibile del processo, importante per la validità e la significatività degli esiti» (Blanquin, 2020, p. 33). Caldin e Scollo sottolineano che, per quanto riguarda il Progetto di vita, «si tratta di un processo attivo, non subito, che si costruisce nella continua interazione tra il singolo, le sue relazioni e il contesto di appartenenza, in una dimensione dinamica ed evolutiva che contiene i rischi della rigidità e della staticità» (2018, p. 51). Spesso all'interno delle cooperative sociali diventa particolarmente faticoso progettare dei percorsi che siano autenticamente individualizzati e personalizzati, in quanto il servizio offerto tende a essere standard e non ritagliato sulle aspirazioni, sulle potenzialità, sulle motivazioni e sui bisogni speciali di ciascuna persona con disabilità. Le cooperative devono essere, quindi, contesti sociali capaci di svolgere il ruolo di facilitatori per le persone che li frequentano, che li abitano e che li co-costruiscono. Lepri (2020) ci ricorda che, molto spesso, le cooperative sono spazi protetti *infantilizzanti* incapaci di promuovere un'identità orientata verso l'autonomia e l'adulthood, configurandosi, spesso, come dei "luoghi inautentici". Cottini (2021) pone la questione dell'opportunità dei servizi delle persone con disabilità e del loro grado di inclusività, quando si rivolgono soltanto a soggetti svantaggiati. Canevaro (2017) ci ricorda che spesso la disabilità viene vista come condizione di "marginalità", relegata all'interno di quello che definisce il "paradigma della torre", ossia un luogo dotato di autoreferenzialità e, quindi, fragile, come rischiano di essere le cooperative sociali quando non rappresentano solide prospettive aperte alla vita di comunità. Gelati si interroga proprio in merito a «come sia stato rispettato il diritto di ogni individuo a far parte di contesti nei quali trovare occasioni di reciproca conoscenza, di scambio, di condivisione; quali opportunità siano state offerte ad ogni persona disabile per favorirne il raggiungimento del più alto grado di autonomia in rapporto alle sue risorse» (Gelati, 2012, p. 131). Assume significativo valore la partecipazione ai contesti di vita comuni, all'interno della società, rispetto a soluzioni ghehettizzanti che non permettono l'autentico dispiegarsi dell'adulthood e un'effettiva partecipazione sociale, prerequisiti importanti per la costruzione di un'identità adulta. Come afferma Lepri, «l'ingresso delle persone con disabilità intellettiva nel mondo degli adulti non è più un tabù. Disabilità intellettiva e adulthood non sono più due entità inconciliabili, due condizioni culturali, sociali, esistenziali agli antipodi tra loro» (2020, p. 11). Particolarmente rilevante è il ruolo che può assumere il lavoro nella prospettiva dell'adulthood: l'inserimento lavorativo si inserisce dentro il quadro più ampio della tutela dei diritti delle persone con disabilità (Depedri, 2012). Fondamentale risulta proprio il ruolo delle cooperative sociali per quanto riguarda l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità e, più in generale, svantaggiate. Esse sono, infatti, uno strumento nel mercato del lavoro utile per tutti i soggetti che, per diverse motivazioni, vivono in condizioni di svantaggio emergente e/o con problematiche varie. Vi sono cooperative che perseguono l'obiettivo dell'inserimento stabile dei lavoratori che manifestano difficoltà e quelle che, invece, perseguono il loro inserimento, quando possibile, nel mercato del lavoro aperto. La Legge 68/99 cerca di facilitare il passaggio dalle cooperative sociali al mercato del lavoro delle imprese convenzionali. Secondo l'Albo nazionale del MISE nel 2018 le cooperative sociali di inserimento lavorativo iscritte erano 6.407. Un problema che le cooperative stanno fronteggiando in questi anni deriva dalla mancanza di nuove commesse, sia da parte delle amministrazioni pubbliche che delle aziende private. Altre difficoltà che emergono sono relative alla qualità,



ai prezzi riconosciuti ai produttori e alla qualità dei posti di lavoro generati. La Convenzione ONU sui diritti della persona con disabilità (2006) all'articolo 27 si occupa in maniera specifica del tema del lavoro, "in un mercato del lavoro aperto". Il ruolo lavorativo consente alle persone con disabilità una maturazione globale, oltre l'assunzione di un'identità adulta e non infantilizzante (Goussot, 2009). Affinché ciò si realizzi, è necessario che la famiglia, *in primis*, ma anche la società riesca a immaginare con ruoli adulti le persone con disabilità, anche di tipo intellettuale, chiedendosi quali aspettative nutre nei loro confronti e quale accompagnamento adottare nel Progetto di vita inclusivo (Canevaro, Gianni, Callegari & Zoffoli, 2021).

Conclusioni

Le cooperative sociali, con la loro resiliente storia, svolgono in Italia un ruolo essenziale per quanto riguarda i servizi socio-educativi e l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità e/o con svantaggio sociale. Esse divengono realmente inclusive quando sono aperte al contesto e consentono l'autentica promozione e valorizzazione del protagonismo e dell'adulthood delle persone che accompagnano nei diversi percorsi educativi. Fondamentale risulta il raccordo con la scuola per la costruzione di Progetti di vita realmente personalizzati in base alle aspirazioni e alle risorse di ogni persona con disabilità (Ianes, Cramerotti & Fogarolo, 2021). È auspicabile fare riferimento all'approccio sistemico sostenuto da Canevaro: «nel sistema aperto, le interazioni con scambio sono vitali. E il sistema si auto-organizza continuamente, in un cambiamento che può sfiorare l'orlo del caos, impedendo previsioni abituali, aprendo nuove possibilità anche per il potere delle connessioni» (2017, p. 158). Il paradigma dell'inclusione va proprio in questa direzione, non essendo ancorato a contesti limitati, in quanto «prevede invece un ampio ecosistema in cui un soggetto si immette e da cui trae dei benefici anche non prossimali, che vengono da lontano, inscrivendosi quindi in uno spazio fisico e temporale ampio, che richiama il progetto di vita» (Canevaro, 2021, p. 19). Risulta, infatti, indispensabile la costruzione di una sinergia istituzionale per permettere la piena concretizzazione del Progetto di vita (Lascioli & Pasqualotto, 2021), che inizia nell'età scolastica e si dispiega lungo l'intero ciclo di vita, secondo una operosa prospettiva emancipativo-inclusiva (Montanari, 2019).

In tale ottica, la ricerca in Pedagogia dell'inclusione è chiamata a promuovere percorsi e strumenti in rete con il territorio per l'accompagnamento al Progetto di vita, passando dal paradigma dell'assistenza e della custodia al paradigma dei diritti delineato dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (2006), il quale afferma che sono i contesti a dover essere modificati per permettere la partecipazione di tutti (Curto, Marchisio, 2020) mediante lo strumento della *coprogettazione capacitante* (Marchisio, 2019). Tra la gamma di proposte fondamentali di coprogettazione i contesti scolastici ed extrascolastici offrono la possibilità di realizzare flessibili e personalizzati interventi di promozione del benessere e di cura educativa autentica nelle diverse fasi della vita della persona con disabilità (Gaspari, 2021). Le virtuose sinergie tra le professionalità appartenenti alle istituzioni socio-educative (cooperative, famiglia, scuola, extrascuola) (Regoliosi & Scaratti, 2002) rendono la progettualità concretamente inclusiva in quanto traducibile nell'adozione di pratiche di *empowerment* e di efficaci strumenti di evoluzione, partecipazione sociale e, quindi, di piena cittadinanza. Il "bilancio partecipativo", frutto della recente esperienza dei laboratori di quartiere del Comune di Bologna, rappresenta un'originale e illuminata sperimentazione di coprogettazione finalizzata a favorire una reale partecipazione di *tutti e di ciascuno* negli interventi di comunità (Allegrini & Paltrinieri, 2018).

Riferimenti bibliografici

- Allegrini, G. & Paltrinieri, R. (2018). Partecipazione e collaborazione negli interventi di comunità: l'esperienza dei laboratori di quartiere del Comune di Bologna. *Sociologia urbana e rurale*, XL (116), 29-44.
- Ansalone, G. (2021). *Geopolitica del contagio. Il futuro delle democrazie e il nuovo ordine mondiale dopo il Covid-19*. Catanzaro: Rubbettino.
- Ascoli, U. (2020). Welfare State all'italiana e disuguaglianze sociali. *Politiche sociali*, 1, 3-18.
- Basu, K. (2013). *Oltre la mano invisibile. Ripensare l'economia per una società giusta*. Bari: Laterza.
- Beck, U. (2013). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci.
- Benasayag, M. & Schmit, G. (2013). *L'epoca delle passioni tristi*. Milano: Feltrinelli.
- Biggeri, M., Trani, J.F. & Bakhshi, P. (2010). Le teorie della disabilità: una reinterpretazione attraverso l'approccio delle capability di Amartya Sen. In M., Biggeri & N., Bellanca (eds.), *Dalla relazione di cura alla relazione di prossimità. L'approccio delle capability alle persone con disabilità* (pp. 3-27). Napoli: Liguori.
- Blanquin, N. (2020). *L'ICF a supporto di percorsi personalizzati lungo l'arco della vita*. Lecce: Pensa MultiMedia.



- Borzaga, C. & Paini, F. (2011). *Buon lavoro. Le cooperative sociali in Italia: storie, valori ed esperienze di imprese a misura di persona*. Milano: Altraeconomia.
- Borzaga, C. & Ianes, A. (eds.) (2006). *L'economia della solidarietà. Storia e prospettive della cooperazione sociale*. Roma: Donzelli.
- Buonomo, F. (2021). Disuguaglianze sociali nel mondo: il Covid-19 aumenta il divario tra ricchi e poveri. *Osservatorio sui Diritti Umani*, <https://www.osservatoriodiritti.it/2021/01/25/disuguaglianze-sociali-nel-mondo-di-genere-economiche-in-italia>
- Cafaro, P. (2012). *Il lavoro e l'ingegno. Confcooperative: premesse, costituzione, rinascita*. Bologna: il Mulino.
- Caldin, R. & Scollo, S. (2018). Inclusione lavorativa, disabilità e identità. Riflessioni e rappresentazioni. *Studium Educationis*, XIX (3), 49-59.
- Canevaro, A. (2017). *Fuori dai margini. Superare la condizione di vittimismo e cambiare in modo consapevole*. Trento: Erickson.
- Canevaro, A. (2021). Chiaroscuri dell'integrazione: verso l'inclusione? In A., Canevaro, R., Ciambrone & S., Nocera (eds.), *L'inclusione scolastica in Italia. Percorsi, riflessioni e prospettive future* (pp. 17-28). Trento: Erickson.
- Canevaro, A., Gianni, M., Callegari, L. & Zoffoli, R. (2021). *L'accompagnamento nel progetto di vita inclusivo*. Trento: Erickson.
- Cartocci, R. (2007). *Mappe del tesoro: atlante del capitale sociale in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Castel, R. (2004). *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?* Torino: Einaudi.
- Chiodo, E. (2020). Generare legami: inclusione sociale ed educativa in una periferia del Mezzogiorno. *Welfare e ergonomia*, VI (1), 29-38.
- Codini, A. (2007). *Le cooperative sociali. Aspetti di governance e aspetti di gestione*. Milano: FrancoAngeli.
- Congiu, P. (2010). *Il bilancio sociale delle imprese cooperative. La rendicontazione della mutualità*. Milano: Giuffrè.
- Cottini, L. (2016). *L'autodeterminazione nelle persone con disabilità. Percorsi educativi per svilupparla*. Trento: Erickson.
- Cottini, L. (2021). Servizi per l'inclusione sociale e per l'abitare: possono essere inclusivi anche se sono rivolti solo a persone con disabilità? Lo sguardo interessato della didattica speciale. *Italian Journal of special education for inclusion*, 9 (1), 74-79.
- Curto, N. & Marchisio, C.M. (2020). *I diritti delle persone con disabilità. Percorsi di attuazione della Convenzione ONU*. Roma: Carocci.
- Deci, E. & Ryan, R.M. (1985). *Intrinsic motivation and self-determination in human behavior*. New York: Plenum.
- Decreto Legislativo n. 155 del 24 marzo 2006, *Disciplina dell'impresa sociale, a norma della legge 13 giugno 2005, n. 118*, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2006/04/27/006G0176/sg>
- Decreto Legislativo n. 117 del 3 luglio 2017, *Codice del Terzo settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106*, <https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/terzoSettore>.
- Depedri, S. (a cura di) (2012). *L'inclusione efficiente. L'esperienza delle cooperative sociali di inserimento lavorativo*. Milano: FrancoAngeli.
- Euricse (2021). *Reti tra imprese per l'inserimento lavorativo. Applicabilità e potenzialità del contratto di rete*, Euricse Research Reports, 21/2021, https://www.socioeco.org/bdf_fiche-document-7701_fr.html
- Fabbri, F. (2011). *L'Italia cooperativa. Centocinquanta anni di storia e di memoria. 1861-2011*. Roma: Ediesse.
- Felice, E. & Menzani, T. (2011). Una bella impresa. L'evoluzione della cooperazione sociale in Confcooperative e Legacoop. *Storia e Futuro*, 25, 2-51.
- Gaspari, P. (2021). *Cura educativa, relazione d'aiuto e inclusione. Le categorie fondative della Pedagogia speciale nelle professionalità educative*. Roma: Anicia.
- Gelati, M. (2012). Alla ricerca delle tracce disattese. In L. d'Alonzo & R. Caldin (eds.), *Questioni, sfide e prospettive della pedagogia speciale. L'impegno della comunità di ricerca* (pp. 131-143). Napoli: Liguori.
- Goussot, A. (2009). *Il disabile adulto. Anche i disabili diventano adulti e invecchiano*. Sant'Arcangelo di Romagna: Maggioli.
- Griffo, G. & Mascia, M. (2019). Dal cantiere universale dei diritti umani a un nuovo modello di disabilità. In L., Nota, M., Mascia, T., Pievani (eds.), *Diritti umani e inclusione* (pp. 45-63). Bologna: il Mulino.
- Ianes, A. (2009). La cooperazione sociale come storia d'impresa. *Imprese e storia*, 37 (1), 85-130.
- Ianes, D., Cramerotti, S. & Scapin, C. (2019). *Profilo di funzionamento su base ICF-CY e Piano educativo individualizzato*. Trento: Erickson.
- Ianes, D., Cramerotti, S. & Fogarolo, F. (eds.) (2021). *Il nuovo PEI in prospettiva bio-psico-sociale ed ecologica. I modelli e le Linee guida del Decreto Interministeriale n. 182 29/12/2020 commentati e arricchiti di strumenti ed esempi*. Trento: Erickson.
- Istat (2020). *Istituzioni non-profit. Struttura e profili del settore*. <https://www.istat.it/it/archivio/256464>
- Istat & Euricse (2021), *L'economia sociale in Italia. Dimensioni, caratteristiche e settori chiave*. <https://www.istat.it/-/it/files/2021/05/Leconomia-sociale-in-Italia.pdf>
- Lascioli, A. & Pasqualotto, L. (2021). *Progetto individuale, vita adulta e disabilità*. Roma: Carocci.
- Legge n. 180 del 13 maggio 1978, *Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori*. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1978/05/16/078U0180/sg>
- Legge n. 833 del 23 dicembre 1978, *Istituzione del servizio sanitario nazionale*. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1978/12/28/078U0833/sg>
- Legge n. 381 dell'8 novembre 1991, *Disciplina delle cooperative sociali*. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1991/12/03/091G0410/sg>
- Lepri, C. (2020). *Diventare grandi. L'identità adulta delle persone con disabilità intellettiva*. Trento: Erickson.
- Marzadro, S., Schizzerotto, A. & Vergolini, L. (2019). Classi sociali o gruppi multidimensionali? Come rappresentare le disuguaglianze sociali nell'Italia di oggi. *Stato e mercato*, 1, 7-40.
- Marchisio, C.M. (2019). *Percorsi di vita e disabilità. Strumenti di progettazione*. Roma: Carocci.



- Marzocchi, F. (2012). Storia tascabile della cooperazione sociale in Italia. Con un occhio rivolto al futuro. *Quaderni dell'economia civile* n. 2. Forlì: Aiccon.
- Matacena, A. (1990). *Impresa cooperativa. Obiettivi finalizzanti. Risultati gestionali e bilancio d'esercizio*. Bologna: Clueb.
- Mazzoli, E. & Zamagni, S. (2005). *Per una nuova teoria economica della cooperazione*. Bologna: il Mulino.
- Menzani, T. & Zamagni, V. (2010). Cooperative networks in the Italian economy. *Enterprise & Society*, 11 (1), 98-127.
- Montanari, M. (eds.) (2019). *Educarsi in un mondo operoso. Percorsi emancipativi in prospettiva inclusiva*. Trento: Erickson.
- Mori, P.A. (2012). *Economia della cooperazione e del non-profit: istituzioni, organizzazione, mercato*. Roma: Carocci.
- OMS (2001). *ICF-Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute*. Trento: Erickson.
- ONU (2006). *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*. <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/disabilita-e-non-autosufficienza/focus-on/Convenzione-ONU/Pagine/Convenzione%20Onu.aspx>
- Osservatorio#conibambini (2021). *Scelte compromesse. Gli adolescenti in Italia, tra diritto alla scelta e impatto della povertà educativa*. <https://www.conibambini.org/osservatorio/scelte-compromesse-rapporto-nazionale-sugli-adolescenti/>
- Paltinieri, R. & Parmigiani, M.L. (eds.) (2005). *Sostenibilità Etica? Per un'analisi socioeconomica della responsabilità sociale di impresa*. Roma: Carocci.
- Pennisi, A. (2014). *L'errore di Platone. Biopolitica, linguaggio e diritti civili in tempi di crisi*. Bologna: il Mulino.
- Percorsi di secondo welfare (2021). *Intervista a C. Borzaga. Le potenzialità del contratto di rete per l'inserimento lavorativo*. <https://www.secondowelfare.it/terzo-settore/le-potenzialita-del-contratto-di-rete-per-linserimento-lavorativo>
- Regoliosi, L. & Scaratti, G. (eds.) (2002). *Il consulente nel lavoro socio educativo. Formazione, supervisione, coordinamento*. Roma: Carocci.
- Sen, A. (1999). *Commodities and capabilities*. New Delhi: Oxford India.
- Steger, M.B. (2016). *La globalizzazione*. Bologna: il Mulino.
- Yunus, M. (2008). *Un mondo senza povertà*. Milano: Feltrinelli.
- Zamagni, S. & Zamagni, V. (2008). *La cooperazione*. Bologna: il Mulino.